

Carissimi Confratelli,

Il 19 maggio u.s. moriva nelle prigioni di Wayside, Shanghai, testimone di Cristo e del suo dolce Vicario in terra, il nostro indimenticabile confratello professo perpetuo ch. **PIETRO YEH TSI TSIAO** di anni 30. La notizia della sua morte "preziosa" gettò un profondo dolore ed una pace immensa nel cuore di tutti. Dolore per le tragiche circostanze che lo accompagnarono fino alla immolazione; pace fiduciosa perché tutti particolarmente i confratelli ed i cristiani perseguitati sono convinti di avere in cielo un martire, intercessore presso Dio della comune loro causa, angelo consolatore alle loro catene e alle prove di ogni genere cui son fatti degni per il nome di Gesù.



Queste poche righe disadorne sono insufficienti a ritrarre la squisita bontà, le virtù, l'attaccamento filiale e devoto alla Chiesa ed alla Congregazione di questo nostro Confratello. Nella speranza che presto ne venga scritta la biografia mi limiterò ad alcuni brevi cenni.

Il confratello Pietro Yeh nacque il 5 ottobre 1921 a Wenchow nella provincia del Chekiang da genitori pressoché neofiti, ma anime naturalmente cristiane. Fu così che il nostro Pietro sortì una indole mite e mansueta. Fin dalla fanciullezza poi si manifestarono in lui i segni di una straordinaria pietà, specie una grande devozione alla Madonna, cui, fin da ragazzo, sull'esempio di San Luigi Gonzaga, consacrava unitamente a due suoi compagni, il giglio di sua purità. Da quel tempo Maria Santissima lo prese sotto la sua specialissima protezione, e guidò gli avvenimenti così che appena aperto L'Istituto Don Bosco a Shanghai, il nostro Pietro fu tra i primi ad entrarvi.

Nel gennaio 1936 passò all'aspirandato di Hong-Kong che allora era sotto la cura dell'attuale vescovo di Shiuchow, Mons. Arduino. Fece il noviziato nell'anno 1940-41 a Shanghai, dove dovette trasferirsi il noviziato. Di lui scrive il suo Maestro. Le sue note caratteristiche erano: profonda pietà eucaristica, **serenità**, semplicità cosciente e voluta, grande attaccamento alla Congregazione, alla Vocazione ed ai Superiori.....

Coronò il noviziato con la prima professione il 16 agosto 1941. Fece poi i suoi studi filosofici ancora a Shanghai. Di quel periodo l'impressione di un Superiore era: Quanto lento all'esterno, altrettanto era pronto di intelligenza.

Il suo tirocinio lo compì come assistente ed insegnante nell'istituto Don Bosco di Shanghai, dove da fanciullo aveva sortito la vocazione salesiana. In questo periodo si distinse per spirito di sacrificio e di lavoro indefeso. Fu "pars magna" nel lungo lavoro per il riconoscimento ufficiale della scuola da parte del governo; e disimpegno le pratiche non facili ch'egli si addosso in soprappiù alle numerose sue

occupazioni. D'altra parte gli allievi gli portavano un grande affetto e tanta stima per il suo sapere e piu' ancora per la straordinaria sua bonta' e comprensione.

Fece la sua professione perpetua il 16 agosto 1947, sigillando per sempre la sua fedelta' a Don Bosco ed al Signore. Cosi' il nostro Pietro Yeh entrava nello studentato teologico pieno di sante speranze. Ma diversi e ben piu' luminosi erano i disegni di Dio su di lui.

La sua salute dopo il tirocinio fu alquanto scossa; e tosto si manifestarono gravi sintomi di debolezza polmonare. Nonostante tutto egli continuava i suoi studi fino ai primi di gennaio dell'anno 1949 quando dovette andare all'ospedale per curarsi. Torno'dopo tre mesi abbastanza ristabilito. Intanto pero' l'Armata Rossa aveva passato il Yangtsekiang ed occupava Shanghai il 24 maggio 1949. Nel frattempo i suoi compagni di studio erano gia' andati ad Hong-Kong ed in piu' urgeva la necessita' di affidare la scuola a qualche confratello cinese nella speranza di poterla salvare. Proprio in quel periodo il Maestro di Noviziato ricevette una sua lettera del seguente tenore: "io già' più di un anno non studio più la teologia, vedendo con un po' di invidia che i miei compagni avanzano verso il sacerdozio; ma fiat, fiat! Voi signor Maestro certo vi ricorderete che durante il noviziato ci inculcavate con frequenza di essere pronti a qualsiasi prova che il Signore ci mandasse e fin da allora ho Promesso al Signore il mio fiat. Io sento che Lui mi indirizza per questa via. Questa è la volontà sua. Fiat!"

Fu così' che il povero Pietro Yeh dovette interrompere i suoi studi e mettersi come incaricato della scuola. Si mise al lavoro con eroico spirito di sacrificio e di ubbidienza sperando di poter essere utile alla Congregazione e particolarmente all'Aspirandato. Tutto procedette bene fino al novembre, quando i maestri sobillati dai comunisti incominciarono i primi attacchi contro la scuola e contro gli stranieri. Chi puo' immaginare quanto gli siano costate queste ingiurie continue, la sorda reazione da parte dei maestri, gli attacchi sui giornali contro lui e gli amati Superiori? Ma non mai gli sfuggi' un lamento o un atto di impazienza: traeva forza dalla Preghiera e dalla Santa Comunione. Le cose pero' si calmarono alquanto e quasi tutto l'anno passava tranquillo sicche' pensava persino di poter continuare i suoi studi. Ma il comunismo non conosce requie. Quando venne la questione della divisione dei terreni, i nostri confratelli di Neziang dovettero difendersi e far valere i propri diritti. Le discussioni e le noie toccheranno di nuovo al caro Pietro, che spesse volte con alcuni aspiranti coraggiosi andava là per far comprendere agli incaricati governativi le nostre ragioni. Fu in seguito a ciò' che improvvisamente veniva in casa la polizia la sera del 6 dicembre per prelevare Don Yao ed il chierico Pietro Yeh. Nessuno conosceva i termini della questione. Solo dopo tre giorni Pietro ritornava. Erano circa le sei di sera; fu condotto in casa da due poliziotti. Appena i giovani se ne accorsero gli andarono incontro con frenetiche manifestazioni di gioia; ogni giorno essi erano andati a più riprese in polizia a parlamentare e a chiedere che venisse rilasciato. Il caro Pietro appena entro' in casa, corse dal Direttore e mentre lo abbracciava gli disse: 'Signor Direttore sono digiuno e desidero fare la S. Comunione!' Qui davvero stava il segreto della sua fortezza e della sua perseveranza. Alla sera parlando ai giovani incoraggio' tutti ad avere fiducia nella protezione del Signore e nella sua amabile provvidenza che non li avrebbe abbandonati. Nei mesi che seguirono, maturo' in Cina la questione della triplice indipendenza della Chiesa. Il caro Pietro si mise con ardore ad istruire in privato ed in pubblico i ragazzi specie il gruppo dell'Azione Cattolica della scuola. E non solo in casa svolse la sua azione,

ma anche tra i dirigenti dell'Azione Cattolica diocesana portando in tal modo ogni settimana il nostro punto di vista e le nostre esperienze tra gli esponenti del movimento cattolico con gran'e profitto di tutta Shanghai. A tal fine vegliava buona parte della notte ora protraendosi per lungo spazio di tempo davanti al SSMo. ora discutendo coi giovani i piani del comune lavoro per la difesa e la conservazione della Fede tra i loro compagni. Sarà questo il piu' grave delitto che gli meritera' la prigione.

Le cose intanto precipitavano: il giorno 12 dicembre egli fu chiamato improvvisamente in polizia dove subdolamente veniva nominato direttore di tutta l'Opera Salesiana di Nantao: Artigianato, Scuola, Aspirandato. con ingiunzione di riorganizzare tutto per il nuovo semestre secondo le direttive del governo popolare. Da quel giorno Egli intui' con esattezza che avrebbe terminata la sua carriera con la morte, perche' organizzare la scuola secondo i criteri comunisti non glielo permetteva la sua coscienza.

Intanto dal 20 al 23 febbraio 1951 a Shanghai era indetta una grande riunione che doveva discutere su questioni religiose promosse e indette dai comunisti. Ogni scuola vi doveva intervenire: con il proprio direttore un maestro ed un allievo. Da noi come sostituto dell'allievo, andò D. Giuseppe Fu; vi dovette partecipare anche il nostro Pietro come direttore. Al 23 febbraio conclusione del congresso, fu proposta la firma delle tre indipendenze. Era tempo di intervenire. Mentre quasi tutti eran disposti a firmate, si alzo' il nostro D. Fu e con voce forte disse: "Contro il Papa non si puo' andare, non si puo', assolutamente non si puo'!" "Queste parole suscitarono un vero tumulto...ma intanto mandarono a monte le mene dei' cattolici patrioti" e si dava un indirizzo deciso al clero... A D. Fu merito' immanente la prigione dove si trova tuttora; e Pietro Yeh, come direttore e responsabile del fatto, la sera del 28 febbraio veniva chiamato alla polizia. Prelevato in casa da un manipolo di poliziotti, nessuno lo vide piu'....

Per molti mesi eravamo incerti della sua sorte. Si erano sparsi rumori di ogni genere. Solo nel novembre dalla prigione di Wayside ci arrivava un biglietto con il quale il caro Pietro ci chiedeva alcune cose. Sotto il titolo: "Ragione della prigionia" aveva scritto di proprio pugno: "Per ragione della triplice indipendenza." Eravamo sempre preoccupati della sua salute, perche' tra tutti i fratelli imprigionati a Shanghai (sono sei!) era il piu' debole. Difatti il 12 giugno, come si era soliti fare una volta al mese, gli si portarono alcuni indumenti, ma ricevemmo la notizia che era morto il 19 maggio.

Venne sepolto a Kiang Wang dove si seppelliscono i fucilati ed i morti in prigonia.

Intanto pero' potevamo ottenere il cadavere e dargli onorevole sepoltura in un cimitero cristiano assieme a quattro altri religiosi che come lui sono caduti per la Fede.

Così ci lasciava questo ottimo cofratello dopo aver sopportato i dolori di una dura prigonia per un anno e tre mesi.

Alla notizia della sua morte il sig. Ispettore, costernato da tale perdita a nostro conforto affermava: "La radiosa figura del nostro Pietro Yeh si colloca tra i primi di quanti nella nostra Ispettoria ci precedettero' all'Eternità nel segno della Fede. Imborporato del suo sangue Egli si riallaccia alla gloriosa teoria dei primi nostri martiri per la sua Fede adamantina, per l'angelica sua purezza, spirito di sacrificio e devoto attaccamento alla Congregazione."

La sua figura ci segue dall'alto e il suo sacrificio e' per noi la piu' sicura garanzia di una fruttuosa ripresa di fecondo Apostolato."

Ci scrive il suo Direttore Don Luigi Ferrari, ora in patria, appena seppe della

morte del caro confratello...: "Lo conobbi fin dagli anni della sua filosofia essendo io allora Catechista dello studentato. Si distingueva tra i suoi compagni per studio, pieta' e serena bonta'. Ha sempre brillato sul volto un sorriso buono, che lo rendeva simpatico a chiunque lo avvicinasse. Era il sorriso e la bonta' affascinante di un'anima Eucaristica. Ma non apparivano ancora le qualita' veramente straordinarie di spirito di sacrificio, di fortezza cristiana e di comando, quali si manifestavano nei cimenti del male che ne minava sordamente la forte fibra, e soprattutto nelle dure lotte che seppe sostenere con nemici cosi' implacabili e satanicamente crudeli. Egli vide i compagni di Teologia partire per Hong-Kong ed avviarsi felici verso il Sacerdozio; egli restava solo a Shanghai... In un rendiconto (quanto intimi e desiderabili erano quegli incontri con un'anima cosi' limpida ed aperta) proprio al ricordo dei compagni che tra giorni sarebbero stati ordinati Sacerdoti, scoppio' in pianto; fu l'unica volta che fra tante lotte vidi fremere il suo spirito: era il suo Gethsemani: la vista di Gesu' sull'altare santo lo attirava potentemente! Mi fece capire che desiderava continuare i suoi studi per essere Sacerdote. Gli dissi: Vedi Pietro, se credi puoi scrivere al Sig. Ispettore ... lasciai che sfogasse il suo pianto e soggiunsi: ma chi sara' poi a difendere la nostra casa, i nostri Aspiranti?" Fu un momento; si alzo' e con quella decisione risoluta che gli era consueta mi disse: "Mi dia la benedizione della Madonna" Cosi' salì eroicamente il suo Calvario: le nostre scuole di Shanghai furono le prime ad essere bersagliate; egli sempre in prima fila cerco' tutte le vie per salvare le nostre opere specie i nostri Aspiranti. Doveva lottare con nemici esperti e subdoli che cercavano di tirarlo sulla loro strada col nome sacro della Patria e col loro velenoso odio contro gli stranieri.

Il chierico Pietro Yeh rispose col suo assoluto attaccamento a Gesu', al Papa a D.Bosco. Era il 28 febbraio, l'ultimo giorno a Nantao: verso sera, come di solito era in camera mia per discutere gli avvenimenti, studiare le situazioni e prendere le direttive che egli sempre eseguiva in perfetto spirito di obbedienza. Quella sera parlavo del nostro eroico D. Fu, imprigionato alcuni giorni prima e dell'incertezza di taluni nel difendere i principi cattolici sulla Triplice indipendenza. Egli si era alzato in piedi e diceva con calore: "Bisogna ormai pugnare posizione netta e precisa e non cedere assolutamente." In quel momento un giovane batte alla porta, dicendo che era desiderato in portineria. Era la polizia... "Fin qui la relazione del suo Direttore.

Cari Confratelli: S. Paolo nella lettera agli Ebrei ci invita tutti a seguire Gesu' sulla strada del dolore per immortarci con Lui. "Exeamus igitur extra castra, impropterum eius portantes" Essere maltrattato... maledetto... vilipeso... ingiustamente accusato... essere tradito... falsamente giudicato... essere ucciso... senza il conforto di nessuno, solo, privo persino degli estremi conforti che la Chiesa da' in punto di morte: ecco l'imitazione di Gesu' del nostro caro Pietro Yeh. Ma la Fede ci dice:

"Justorum animae in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum malitiae. Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace."

E' mio dovere chiedere il suffragio delle vostre preghiere per quanto siamo tutti convinti che la Chiesa ha un MARTIRE in piu' e la Congregazione una piu' gloriosa conquista: esempio luminoso di fedelta' alla Congregazione ed al Papa.

Pregate intanto per gli altri confratelli ancora in carcere affinché il Signore dia a loro ed a noi tutti di seguire le virtu' e l'eroismo segnate da tanto martirio.

Affmo in D.B.S.

Sac. Mattia Kreutzer
Delegato Ispettoriale.